

INTERVISTA A TRENIN ALLA FIAT

Torino 6 maggio 1998

-18.44.50 rumori fabbrica senza video	
00.00.01 00.00.42 fine	interno fabbrica, montaggio carrozzerie auto robotizzato
00.00.43 00.00.47 fine	carrozzeria che scorre su nastro montaggio
00.00.48 00.00.57 fine	panoramica su carrozzeria
00.00.58 00.01.14 fine	PP saldatura carrozzeria robotizzata
00.01.15 00.01.19 00.01.31 00.01.43 00.01.49 00.01.59 00.02.01 fine	zoom in avanti sul nastro scorrono carrozzerie zoom su lavoro robot PPP saldature PPP snodo robot robot che si gira
00.02.02 00.02.05 00.02.16 fine	PPP Trentin PPP Trentin inforca occhiali
00.02.16 00.02.25 00.02.28 00.02.29 00.02.41 00.02.51 fine	PP elemento carrozzeria scorre, è sollevato, girato, spostato da robot panoramica a sinistra fino a inquadrare Trentin movimento carrozzeria si arresta zoom su Trentin PPP Trentin
00.02.51 00.03.06 00.03.07 00.03.16	PP carrozzeria scorre su nastro, è sollevata, girata, spostata da robot movimento carrozzeria si arresta nastro di scorrimento vuoto arriva altra carrozzeria; panoramica fino a Trentin

00.03.30 00.03.55 fine	zoom fino a PPP Trentin
00.03.55 00.04.02 00.04.06 00.04.16 00.04.16 00.04.54 00.05.07 00.05.09 00.05.39 00.05.47 fine	carrozzeria e robot che saldano nuova ripresa stessa immagine (?) nuova ripresa stessa immagine (?) nuova ripresa stessa immagine più vicina inquadratura lato opposto nastro saldatura robotizzata carrozzerie carrozzeria scorre seguita da telecamera PP carrozzeria robot intervengono su carrozzeria in PP zoom su carrozzeria che scorre via; poi nastro vuoto
00.05.47 00.06.07 fine	inquadratura dall'alto, da un angolo, robot montano fiancare laterali carrozzeria auto
00.06.07 00.06.42 00.06.53 00.07.20 00.07.39 00.07.44 fine	inquadratura simile a precedente con montaggio fiancate carrozzeria scorre via; ne arriva un'altra robot installano parte superiore carrozzeria e fiancate un robot si sposta, telecamera lo segue e inquadra Trentin lontano si avvicina un po'
00.07.44 00.07.58 00.08.09 00.08.14 fine	stessa inquadratura montaggio carrozzeria più da vicino panoramica fino a inquadrare Trentin P americano Trentin che osserva montaggio
00.08.14 00.08.25 00.08.36 00.08.37 00.08.52 00.08.53 00.09.25 fine	stessa inquadratura montaggio carrozzeria, più da lontano panoramica fino a inquadrare Trentin P totale Trentin lontano osserva montaggio alle spalle di Trentin scorre macchinario zoommata su Trentin (prima parte non nitida) P medio Trentin osserva montaggio

00.09.25	PPP Trentin semiprofilo, profilo, faccia
00.09.26	PPP Trentin guarda in basso davanti
00.09.37	PPP Trentin guarda telecamera
00.09.42	PPP Trentin semiprofilo guarda in basso davanti
00.09.48	PPP Trentin guarda telecamera
00.09.50	PPP Trentin profilo guarda in basso davanti
00.10.00	PPP Trentin profilo guarda fisso in basso davanti
00.10.09	PPP Trentin semiprofilo guarda in basso
00.10.22	PPP Trentin profilo guarda in basso davanti
00.10.25	PPP Trentin si volta verso telecamera
00.10.26	PPP Trentin parte del volto esce da inquadratura a sinistra
00.10.27	PPP Trentin e PPP braccio regista(?) che indica lontano
00.10.29	PPP Trentin che, guardando davanti, dice "Va bene" (ma non si sente)
00.10.31	PPP Trentin che, guardando davanti, dice "Va bene" (ma non si sente)
00.10.41	PPP Trentin semiprofilo guarda davanti
00.11.04 fine	PPP Trentin semiprofilo guarda davanti; dietro a lui passa macchinario con luci
00.11.04	ripresa dall'alto, ambiente con consolle comandi
00.11.12	zoom su consolle
00.11.15	PP consolle comandi
00.11.17	PP consolle comandi, dietro passa uomo
00.11.20	PP consolle comandi, a destra si intravede uomo che poi si gira e passa davanti a consolle con pezzo carrozzeria
00.11.22	panoramica seguendo uomo che lavora
00.11.31	uomo esce da inquadratura; telecamera ferma su lavoro
00.11.34 fine	
00.11.34	donne lavorano con attrezzi appesi
00.12.01	zoom indietro
00.12.07	entra in campo Trentin sulla destra
00.12.12	P medio Trentin, di profilo sulla destra dell'inquadratura
00.12.20 fine	

00.12.21	stesse donne che lavorano, zoom avanti
00.12.30	due donne del gruppo precedente che lavorano
00.12.34 fine	
00.12.34	le due donne che lavorano; arriva un uomo che guarda telecamera
00.12.52	mano sull'obiettivo che oscura ripresa (regista dice: "Questa qua è buona")
00.12.53	continua ripresa due donne che lavorano
00.13.03	zoom su particolare fumo che esce da punto lavoro con saldatoio
00.13.13	zoom su particolare fumo che esce da punto lavoro con saldatoio
00.13.16	particolare saldatoio
00.13.18	particolare gancio e spalla donna che lavora
00.13.19	PPP donna che lavora
00.13.23	PPP profilo donna che lavora
00.13.34	panoramica su particolari lavoro
00.13.37	PPP gancio e braccio donna che lavora
00.13.40	PPP semiprofilo, profilo donna che lavora
00.13.48	panoramica su particolari in PPP e controluce fino a inquadrare Trentin
00.13.51	PPP Trentin sfocato
00.14.02 fine	PPP ravvicinato Trentin
00.14.02	Mezzo busto Trentin a destra di spalle stessa inquadratura due donne che lavorano
00.14.03	mezzo busto Trentin, cammina, panoramica a seguire, sfondo salone fabbrica
00.14.23	Trentin si ferma
00.14.23	PP uomo che attraversa ripresa
00.14.27 fine	
00.14.28	Particolari naso occhi orecchio Trentin
00.14.44 fine	
00.14.44	PP tabellone luminoso "Time-out" - "Avviamento linea"
00.14.51	ripresa discendendo
00.14.53	PP pulsanti; dito preme pulsante destro poi sinistro

00.14.58 00.15.21 fine	zoom in dietro fino a uomo sulla destra
00.15.21 00.15.52 00.15.54 00.16.18 fine	PP operatore tabellone luminoso, sfondo interno fabbrica mano su obiettivo che oscura ripresa PP operatore tabellone della stessa ripresa
00.16.18 00.16.39 fine	scaffali con macchinari(?); passa uomo attraversando inquadratura
00.16.39 00.16.41 00.17.00 fine	esterno, strada giorno, sfondo con fila orizzontale di alberi panoramica a destra, piazza rotonda con giardino centrale
00.17.00 00.17.10 fine	stessa inquadratura esterno, strada giorno con alberi sullo sfondo
00.17.10	PPP scritta FIAT
00.17.14 PPP scritta FIAT 00.17.16 panoramica a sinistra in basso 00.17.24 entra in campo Trentin in basso a sinistra 00.17.27 PP Trentin; sullo sfondo cancello	Trentin - lo provo un qualche imbarazzo a ritrovarmi qui dopo molti anni perché sono stati dei luoghi decisivi per la mia vita, anni duri e anni bellissimi a seconda delle circostanze. Questa era la porta dell'ingresso dei dirigenti, degli impiegati, degli impiegati soprattutto di grado superiore, e quindi era davvero il simbolo di un luogo imprevedibile; le prime battaglie per cercare di rompere la tregua sindacale, l'oppressione che vigeva negli stabilimenti Fiat dopo la metà degli anni cinquanta, cominciava davanti a altre porte, o altri stabilimenti come il Lingotto, come le Ferriere del gruppo Fiat. Evidentemente questo era invece il simbolo del potere in tutte le sue massime espressioni, e siamo arrivati su questa porta evidentemente quando abbiamo vinto le prime battaglie sindacali, in modo particolare nel 1963, che ha rappresentato l'anno di svolta senza il quale io credo non sarebbe stato possibile neanche la grande ripresa del sindacato e delle lotte sociali in Italia che ha culminato nell'"autunno caldo". Il '63 è stato un anno, il '62 e il '63, sono stati due anni in cui si è verificato proprio in tutti gli stabilimenti della Fiat una specie di catarsi, c'è stata cioè l'entrata in campo di una generazione di giovani entrati alla Fiat in un clima pesantissimo di disciplina di oppressione, spesso attraverso la raccomandazione del parroco o dei carabinieri dei luoghi da dove provenivano, moltissimi erano meridionali, moltissimi dovevano prendere la tessera di sindacati più accomodanti per poter trovare un lavoro. Si aprì la lotta contrattuale e immediatamente lo scontro avvenne, e non a caso, questa è la storia di tutte le relazioni industriali in questo paese, su una questione vitale per il potere di negoziazione dei lavoratori nei... nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, cioè il diritto di contrattare in azienda e in modo particolare di contrattare, ricordo bene, i sistemi di cottimo, almeno quando cambiavano i sistemi di cottimo. Su questa questione di principio, che

<p>00.25.06 ripresa più a sinistra, su sfondo spiraglio marciapiede</p> <p>00.28.12 Trentin si sposta a sinistra</p> <p>00.28.48 sfondo metà cancello e metà strada</p>	<p>ha finito col sovrastare delle rivendicazioni salariali, gli orari di lavoro, che pure c'erano, beh, si inasprì lo scontro a livello nazionale ma naturalmente la prova del fuoco ancora una volta doveva essere la Fiat, la Fiat che era assente dai conflitti sociali da quasi dieci anni, in quel momento. Ci furono dei primi scioperi proclamati nel 1962 in cui uscì una esigua minoranza ma anche questa esigua minoranza sembrò ad alcuni di noi come il segno che qualcosa stava cambiando, si cominciava a poter intrecciare qualche dialogo alle porte dei cancelli; mi ricordo che chiamammo in aiuto i lavoratori di altri stabilimenti della Fiat dove le cose andavano meglio per il sindacato, alcuni stabilimenti della cintura torinese, alcuni stabilimenti di altri paesi, di altre regioni, da Brescia dall'OM di Brescia, da Milano, che ci aiutarono nei primi picchetti; e a un certo momento fu il tracollo nel senso che proprio quei giovani coi quali si era ricostruito non soltanto un potere, una disciplina, ma un consenso alla legittimità del potere Fiat, proprio quei giovani scelsero di rompere questo clima soffocante di disciplina e di omertà, e la cosa precipitò fino a diventare uno sciopero di massa, aspro anche nelle sue manifestazioni per cui verso il giugno del '63, tutti gli stabilimenti Fiat furono paralizzati e fu paralizzato anche la palazzina centrale, dove arrivarono, non soltanto migliaia di lavoratori per ascoltare il comizio, ma io ricordo la sera, l'imbrunire, le famiglie, le mogli degli operai con i bambini che venivano a guardare questo leviatano immobilizzato, fermo; rimanevano soltanto ai cancelli i guardiani, guardiani li chiamavano allora, e naturalmente ci fu anche degli episodi popolari molto formalmente riprovevoli ma comprensibili in quell'epoca in cui proprio le donne degli operai, le mogli degli operai insultarono questi... questi guardiani superstiti di un impero che era ferito, era ferito davanti a tutta la città. E ricordo molti episodi che spiegano come è successo in quel momento lì qualcosa di profondo cioè la ribellione di una generazione di fronte a una fabbrica allora totalmente disumana; ricordo giovani e meno giovani di fronte ad alcune porte della Fiat, di fronte alle porte della Spa, che stava a Stura allora, bruciare le tessere del sindacato giallo, che si era appena costituito, e bruciarle piangendo, altri che costringevano i loro compagni che ancora avevano questa tessera a bruciarle e magari baciare la tessera della Fiom che avevano appena acquisito; questi erano, se usiamo il linguaggio del passato, erano i crumiri di qualche settimana prima, quelli che non volevano scioperare, che in poche settimane erano diventati persino, persino dei violenti assertori di un momento di rottura che era vissuto, è stato vissuto allora dalla città, come un momento di liberazione. Sono stati anni duri e difficili perché questa vittoria, che alla fine ci fu, paradossalmente la Fiat era il bastione di resistenza che condizionava ogni mossa della Confindustria, e dei dirigenti della Federazione dei lavoratori dell'industria metalmeccanica... degli imprenditori dell'industria metalmeccanica, poi finì per firmare un accordo con noi, che in qualche modo anticipava il contratto nazionale e ipotitava il</p>
---	---

<p>00.29.14 zoom su Trentin</p> <p>00.29.17 PPP Trentin</p> <p>00.29.52 PPP ravvicinato</p> <p>00.30.00 un paio di volte l'immagine è più scura</p> <p>00.31.00 fine</p>	<p>contratto nazionale, sulla testa di tanti altri imprenditori metalmeccanici che hanno dovuto poi ratificare e sottoscrivere quello che la Fiat aveva accettato di fare; la Fiat è passata in qualche modo dalla posizione della, alla estrema, di resistenza a quella che ha rotto il fronte imprenditoriale aprendo la strada a una soluzione positiva, ma nel frattempo, nel frattempo nel conflitto si sono innestati tutti i tentativi e le manovre le più incredibili, nello spazio di pochi mesi la Fiat tentò di fare un accordo separato con il sindacato, allora si poteva certamente chiamare così, con il sindacato giallo che era uscito con una scissione dalla Cisl, e con la stessa Uil che allora, soprattutto nel gruppo Fiat aveva delle posizioni quanto meno molto accomodanti, e quindi firmò un accordo separato nella speranza di stroncare questa lotta. Il risultato fu quello di rilanciare il conflitto anche qui con delle forme di asprezza assolutamente insolite non solo qui a Torino ma nel contesto generale dell'Italia, ci fu la marcia dei lavoratori verso piazza Statuto, ci fu allora certamente una provocazione organizzata per fare degenerare la protesta dei lavoratori in fatti di ordine pubblico, e quindi anche per quella via tentare di stroncare la battaglia dei lavoratori che era in atto. Io non dimenticherò mai qui a piazza Statuto, che qualcuno ancora esalta come un grande momento di rivolta popolare, c'erano dei giovanotti portati dall'esterno probabilmente dal Movimento pace e libertà, che era agli ordini del servizio d'ordine della Fiat, e non dimentico che la polizia è rimasta assolutamente, assolutamente impassibile e non è mai intervenuta di fronte a degli atti di vandalismo gratuito di alcuni giovani che non avevano mai visto la Fiat neanche in fotografia; si sono bruciati distributori di benzina, fatti falò nella piazza fino alle prime ore dell'alba, proprio per creare un fatto che avrebbe distolto l'attenzione dell'opinione pubblica, del paese di fronte a questo fatto nuovo di un conflitto che era riuscito a mettere in ginocchio la più grande fabbrica d'Italia. Anche questo non riuscì, e pochi giorni dopo la Fiat fu costretta a stralciare quell'accordo separato e a accettare finalmente, sia pure in prefettura qui a Torino, di fare l'accordo con due sindacati, allora la Fiom e la Fim-Cisl che avevano mantenuto fino in fondo la direzione, la direzione della lotta. Naturalmente...</p>
<p>00.31.00</p>	<p><u>Intervistatore</u> - Stop</p>
<p>00.31.08</p> <p>00.31.09</p> <p>00.31.19</p> <p>00.31.43</p>	<p>mano su obiettivo</p> <p>fermo macchina</p> <p>riprende audio</p> <p>riprendono immagini</p> <p>PP albero, sfondo fabbrica</p>
<p>00.31.43</p>	<p><u>Intervistatore</u> - No, senti vogliamo adesso continuare...</p>
<p>00.31.48 panoramica a destra va a inquadrare Trentin</p> <p>00.31.57 PP Trentin, sfon-</p>	<p><u>Trentin</u> - Ma può sembrare, a qualcuno che ascolta questi ricordi che si parli quasi di un altro mondo e di un altro paese, fa impressione anche a me in fondo perché mi rendo conto quanto malgrado alti e bassi, sconfitte che si sono succedute a vittorie del sindacato, del movimento democratico in questo paese, ma quanto è cambiato grazie alle lotte dei lavoratori, quanto è cambiato anche qui.</p>

<p>do entrata fabbrica con sbarra</p> <p>00.35.35 fine</p>	<p>Non si potrebbe capire se non perché quando abbiamo raggiunto l'accordo con la Fiat, quindi dopo poche settimane firmato il contratto del 1963, che ha rappresentato una grande svolta nella storia delle relazioni industriali in questo paese, ci ritrovammo con molti compagni qui a Torino a piangere e a festeggiare insieme, ecco. Erano uomini che per anni, molti di loro licenziati dalla Fiat per rappresaglia, si presentavano davanti a questi cancelli per distribuire tutte le mattine, che facesse bello o che piovesse, qualche volantino che non trovavano neanche un operaio che lo prendesse, e quelli a cui lo si ficcava in mano lo gettavano via, lo gettavano via anche perché in ognuno di questi cancelli c'erano le telecamere, e gli apparecchi fotografici che filmavano o fotografavano non soltanto i sindacalisti ma chiunque si avvicinasse a loro, chiunque parlasse con loro; c'era un'atmosfera di paura che era esattamente l'altra faccia delle condizioni aberranti di fatica, di lavoro, di stress che esistevano all'interno degli stabilimenti, i lavoratori che entravano dovevano essere perquisiti fisicamente per vedere se non portavano dentro, non solo i materiali estranei o pericolosi, ma anche il giornale di un partito o del sindacato che era invisibile all'azienda. Ecco, è questo mondo, questo universo che aveva molto del campo di concentramento, che è crollato la prima volta nel 1963, naturalmente avendo poi molti soprassalti; ci furono le battaglie del nuovo contratto del 1966, in cui non ereditavamo facilmente le lotte degli anni precedenti, dovemmo ricostruire anche molte volte con nuovi lavoratori, un rapporto di nuovo ricordo con l'arrivo qui alla mattina da Brescia, da Milano, dalle altre fabbriche di Torino di lavoratori che facevano il picchetto con noi per dialogare, per parlare...</p>
<p>00.35.35 PPP braccio regista(?)</p>	<p>Intervistatore - Stop. ... C'hai...</p>
<p>00.35.36 00.35.36 riprende</p>	<p>fermo macchina</p>
<p>00.35.36 stessa inquadratura PP Trentin, sfondo entrata fabbrica con sbarra</p>	<p>Trentin - per dialogare per parlare con questo universo estremamente composito di operai torinesi, veneti, meridionali, sardi che si avvicendarono nei vari stabilimenti della Fiat per ristabilire un linguaggio, la continuità di un rapporto. E' stata una battaglia, quella degli anni del '66, particolarmente dura ma anche quella alla fine vincente, e siamo arrivati così vicino naturalmente alla grande riscossa anche sul piano nazionale che è stata la battaglia del 1969 dell'"autunno caldo", ma nel frattempo qui alla Fiat quante vertenze per imporre alcune regole nella organizzazione degli orari, nel rispetto dei tempi e dei ritmi che erano stati concordati a livello di stabilimento, e quante volte abbiamo sentito anche in vertenze, in conflitti relativamente minori, beh, il peso del potere occulto ma sempre determinante di chi dirigeva allora la Fiat, cioè il cavaliere Vittorio Valletta, che io non ho mai incontrato ma di cui ho sempre avvertito la presenza ogni volta che la direzione della Fiat, la direzione del personale doveva assumere una decisione che in qualche mo-</p>

00.42.38 fine	<p>do fuorusciva dalle direttive ferree già ricevute; e ricordo anche un episodio che è stato per me, o che rischiava di essere per me, un gravissimo infortunio, in fondo per la mia inesperienza di negoziatore a quell'epoca, credo che fosse intorno al 1965 quando ci fu una vertenza anche aspra per definire il calendario di lavoro della Fiat durante l'intero anno; per definire quali sabati potevano essere utilizzati anche attraverso gli straordinari e quali no, quali erano i periodi in cui i lavoratori potevano effettivamente godersi le loro ferie; fu una vertenza molto travagliata, e ricordo in una trattativa notturna all'Unione industriali, con il dirigente delle relazioni con il personale della Fiat, che guidava praticamente il negoziato e ricordo che ho avuto l'inavvertenza a un certo momento di farmi delegare dalla folta delegazioni di lavoratori e di dirigenti sindacali che erano lì presenti a tentare una mediazione in extremis, e ho avuto un colloquio da solo con il direttore del personale della Fiat e con il presidente dell'Unione degli industriali di Torino che era un vecchio galantuomo che io ricordo ancora con riconoscenza e con grande stima perché verso le due del mattino sembrava raggiunto l'accordo, e raggiunto l'accordo io mi recai subito dalla delegazione dei lavoratori per spiegare i termini possibili dell'accordo e decidemmo quindi, dopo una lunga discussione, di sospendere lo sciopero che era proclamato per la mattina dopo, per le sei doveva..., ritorno alla delegazione degli imprenditori per sciogliere la riserva che doverosamente avevo espresso, non trovo più nessuno, e solo verso le cinque e mezzo circa mi ritrovo con una delegazione mutata nella sua composizione, non c'era più il dirigente delle relazioni col personale della Fiat, c'è un suo vice e mi si comunica che avevo capito male, che mi ero sbagliato, su quelle basi l'accordo era assolutamente impossibile; nello stesso momento lo sciopero era stato sospeso, e quindi io mi sono trovato di fronte a un dramma certo politico e sindacale ma anche personale perché non rimaneva a me stesso che la coscienza della mia buona fede e la speranza, che certo fu ripagata, che i miei compagni fossero altrettanto convinti che io avevo detto il vero, e fu un momento drammatico perché a quel punto lì rompemmo ogni tipo di relazione con la delegazione degli imprenditori e io me ne andai, pioveva, me ne andai per la strada per ritornare in albergo, quando il presidente della Federazioni industriali mi rincorse per la strada e mi pregò di tornare e io ho detto solo se viene ristabilita la verità dei fatti, e lui mi disse sì, perché venga ristabilita la verità dei fatti, e lui si assunse la responsabilità in quel momento di riconoscere che l'accordo era quello che io avevo approvato.</p>
00.42.38	Intervistatore - E' lo stesso, lo stesso ...(Golino(?))?
00.42.41 stessa inquadratura PP Trentin, sfondo entrata fabbrica con sbarra	Trentin - No, no, no era il presidente dell'Unione degli industriali, che era stato presente, e che si sentiva di essere garante della verità dei fatti, che non accettava una scorrettezza, che certamente derivava però da una telefonata notturna che il direttore del personale aveva fatto al cavaliere Valletta ricevendo evidentemente una rispo-

<p>00.46.44 e 00.46.46 entra in campo dal basso qualco- sa di bianco</p> <p>00.47.39 Trentin si infila una mano sotto la giacca a sinistra</p> <p>00.48.26 fine</p>	<p>sta negativa. E io ricordo questo episodio perché è sintomatico di questa continua battaglia per conquistare spazi anche piccoli di certezze, di verità nei rapporti con questo mastodonte che era ancora il potere, il potere imprenditoriale alla Fiat. Nel 1969, nell' "autunno caldo" direi che le cose sono state molto più facili che negli anni precedenti perché si erano costruite le condizioni con un grosso lavoro anche di formazione di quadri, di delegati che lavoravano sulla Fiat, si erano costruite le condizioni per una grande riscossa sindacale anche perché era stato in fondo sconfitto il tentativo, anche qui ripetitivo, costante della Fiat di stroncare sul nascere la battaglia del sindacato, nel mese, il contratto scadeva in autunno, nel mese di giugno e luglio cominciarono una serie di scioperi anche incoraggiati credo da molti quadri intermedi della Fiat per chiedere un po' di soldi al che la Fiat disse che era pronta a concedere questi soldi a condizione che evidentemente i sindacati rinunciassero con ciò a partecipare alla lotta per il contratto di lavoro che si sarebbe svolta pochi, due mesi dopo; fu una battaglia durissima anche quella, dover rifiutare dei quattrini, per difendere invece il diritto dei lavoratori a eleggere dei loro delegati sulle catene di montaggio, non è facile da spiegare a un giovane lavoratore che magari viene dal mezzogiorno sei mesi prima e che ha trovato appena un lavoro alla Fiat. Fu quindi una stranissima ma vittoriosa battaglia di resistenza contro un'offerta di prebenda da parte dell'azienda in cambio della rinuncia a un diritto, a un diritto fondamentale. Quando la lotta contrattuale cominciò nell'autunno la Fiat ha cercato di inaugurare il confronto con il licenziamento di un gruppo di lavoratori, noi dichiarammo immediatamente lo sciopero generale di tutti i metalmeccanici d'Italia e così cominciò la vertenza. Successivamente la Fiat ritentò di ricorrere ad altri licenziamenti di rappresaglia nei confronti dei lavoratori che erano stati più attivi nell'organizzare il movimento e ancora una volta la Fiat si trovò di fronte non soltanto i lavoratori occupati nei suoi stabilimenti ma a un milione e mezzo di lavoratori metalmeccanici che bloccarono le trattative, le bloccarono con tutte le imprese fino a quando la Fiat non avesse ritirato questo provvedimento, fu allora che l'avvocato Agnelli venne a Roma e sconfessando la burocrazia della sua azienda, della sua impresa, accettò il compromesso che poi consentì di arrivare a una conclusione molto positiva del contratto, voglio dire al primo contratto che introduce alcuni diritti di cittadinanza nella fabbrica, il diritto dell'assemblea, il diritto al controllo e alla contrattazione dei tempi di lavoro, il diritto alla tutela anche individuale della propria salute; e difatti questo accordo si concluse qui alla Fiat nella pista di lancio, di prova di Mirafiori, di fronte a una massa enorme di lavoratori, e dopo l'assemblea attraverso dei cortei che passeggiarono in tutti i reparti di Mirafiori, di Rivalta, della Spa, e fu un altro momento memorabile in cui molti vecchi compagni hanno potuto vedere che in fondo poi la storia poteva andare avanti, ecco.</p>
---	---

00.48.26 00.48.26 riprende	fermo macchina PP spalletta, sfondo città
00.48.28 Trentin si sta avvicinando 00.48.40 00.48.44 fine	<u>Intervistatore</u> - Vai Bruno, vai...Vai con la panoramica. Torna indietro. Stop. panoramica a destra fin sulla terrazza dove Trentin esce da inquadratura a sinistra
00.48.44 00.48.59 00.49.03 fine	PP spalletta, sfondo città. Panoramica a destra Trentin procede su terrazza con pipa in bocca Trentin esce da inquadratura a sinistra
00.49.04 00.49.14 00.49.24 00.49.25 fine	Lato opposto terrazza Trentin entra da destra di spalle camminando Stop. Si gira a destra
00.49.26 00.49.27 00.49.40 fine	stessa inquadratura terrazza Trentin entra da destra di spalle camminando
00.49.40 00.49.46 fine	Mezzo busto Trentin appoggiato a ringhiera
00.49.46	Mezzo busto Trentin appoggiato a ringhiera
00.49.50	<u>Intervistatore</u> - Comincia guardando laggiù poi girati verso di noi.
00.49.57 Mezzo busto Trentin appoggiato a ringhiera 00.51.11 zoom avanti 00.51.17 PP Trentin	<u>Trentin</u> - Mah, c'è stato, sulla conclusione delle lotte contrattuali del, nell'"autunno caldo", c'è stata una lettura successiva a mio parere molto spesso fuorviante comunque riduttiva di quello che è successo, in questi due anni che hanno cambiato a mio parere molte cose nelle regole di convivenza civile e nella stessa cultura di questo paese. Si ricorda l'"autunno caldo" il '69 come una grande battaglia salariale per esempio, quando il salario è stato un elemento di qualche importanza nelle rivendicazioni operaie ma certamente secondario rispetto ad alcuni obiettivi fondamentali che segnano in qualche modo la prima ribellione di massa nei confronti di un sistema abbruttente come era l'organizzazione terroristica del lavoro; così come, a mio giudizio, il '68 studentesco, con i suoi limiti, con le sue sbavature, alla fine con i suoi fallimenti è stato innanzi tutto un grande movimento antiautoritario, una domanda di libertà, di riconquista di una cultura da parte di centinaia di migliaia di giovani che entravano nel mondo della scuola, non solo in Italia ma in

00.53.17 fine	tutto il mondo; così la lotta dell'”autunno caldo” e i contratti del 1969 sono stati prima di tutto la conquista di alcuni diritti fondamentali di espressione, di partecipazione, è la conquista dell’assemblea nei luoghi di lavoro, è la conquista di un diritto all’informazione nei piazzali delle fabbriche con le bacheche in cui i sindacati e i lavoratori potevano informarsi, è la conquista del diritto alla parola durante l’ora della mensa usando l’impianti radiofonici dell’azienda, è l’abolizione dello spionaggio televisivo e fotografico nei cancelli delle fabbriche, è la conquista del diritto di inchiesta sulla salute e le condizioni psicofisiche dei lavoratori nelle lavorazioni più stressanti, dal ‘69 in avanti entrano medici, esperti che vengono a consultare i lavoratori sulle loro condizioni di salute e di vita.
00.53.17 00.53.22	particolare occhi naso Trentin Intervistatore - Stop. Vai pure.
00.53.23 particolare volto poi zoom indietro 00.53.32 PP Trentin 00.53.58 zoom indietro 00.54.05 Mezzo busto Trentin 00.56.56 (rumore che sembra microfono che scivola) 00.57.10 zoom indietro	Trentin - E’ la conquista del diritto a contrattare i tempi, le cadenze nella prestazione di lavoro, di contrattare gli organici, di farsi rappresentare nei luoghi di lavoro, nei reparti, nei gruppi di lavoro da delegati eletti su scheda bianca da tutti i lavoratori. Una grande conquista di libertà e di potere che ha introdotto dei vincoli ferrei per la prima volta, ecco, a un dispotismo padronale che sembrava senza freni e senza limiti, e questo ha cambiato secondo me la storia anche civile del paese, lo Statuto dei diritti dei lavoratori verrà approvato dal Parlamento italiano appena un anno dopo ed è praticamente la sanzione legislativa di quello che è scritto nel contratto dei metalmeccanici della fine del 1969. Naturalmente la democrazia, la conquista di nuove libertà è, contrariamente a quanto sostengono molti ideologi o molti poeti, la cosa meno spontanea che ci sia, la cosa più spontanea in una società organizzata, come in una associazione, come in un sindacato, è la burocrazia non è la democrazia, la democrazia si deve riconquistare faticosamente ogni giorno, deve potersi riempire di nuovi contenuti se no rapidamente si sclerotizza, diventa il patrimonio di pochi; e così è successo anche, sia pure in fasi alterne, dopo le conquiste dell'”autunno caldo”, così è successo negli anni che intercorrono fra l’inizio degli anni ‘70 e la conclusione disastrosa di una battaglia di difesa contro i licenziamenti alla Fiat nel 1980, questa sconfitta che c’è stata io l’ho vissuta qui in prima persona proprio al Lingotto quando ho tenuto un’assemblea per far approvare un accordo che era probabilmente l’unica via d’uscita possibile, e quella sconfitta già segnava il logoramento di molti diritti, che era intercorso negli anni precedenti, segnava una caduta di tensione dei quadri sindacali, del sindacato nel suo insieme, per adattare anche le conquiste che erano state strappate ai cambiamenti, alle evoluzioni, le lotte del ‘69 hanno costretto le industrie a cambiare volto, quattro o cinque ore di riduzione di orario di lavoro la settimana hanno costretto la Fiat a costruire nuovi stabi-

00.57.38 fine	limenti, Cassino nasce in quegli anni, a cambiare la dimensione dei reparti, e questo ha cambiato anche l'uso delle tecnologie, il sindacato, i lavoratori sono rimasti spesso fermi di fronte a questi cambiamenti, quando è venuto il momento della controffensiva padronale hanno saputo soltanto difendersi e probabilmente in questo modo anche hanno perso la battaglia, hanno dovuto cioè accettare un compromesso che però sanzionava il potere indiscriminato dell'impresa di decidere chi poteva ancora lavorare qui e chi doveva andare via.
00.57.39	<u>Intervistatore</u> - Senti quando prima hai parlato di ...Quando vuoi
00.57.44	fermo macchina
00.57.44	riprende P medio Trentin appoggiato a ringhiera
00.57.48 P medio Trentin appoggiato a ringhiera 00.57.58 zoom avanti 00.58.38 PPP Trentin 00.59.44 zoom indietro 00.59.57 Mezzo busto Trentin	<u>Trentin</u> - Sì, l'esercizio della democrazia, ha bisogno di essere continuamente rialimentato, di nuovi motivi, di nuovi obiettivi che diano ragione dei diritti, delle libertà conquistate anche per fare fronte ai problemi sempre nuovi che la società e la realtà presenta; i consigli dei delegati erano stati eletti nell'"autunno caldo" e negli anni successivi con l'obiettivo di procedere a dei rinnovi frequenti degli eletti, con l'obiettivo di riverificare continuamente attraverso assemblee di reparto e di gruppo quali erano i problemi che dovevano essere affrontati e risolti; bene, dopo pochi anni i delegati hanno cominciato a essere sempre gli stessi, le elezioni non si sono più rifatte, e mentre cambiavano i problemi dell'organizzazione del lavoro, la conquista per esempio dei tabelloni nei quali venivano scritti gli obiettivi di produzione ma anche i tempi, le cadenze, ecc., è diventata una conquista abbandonata a se stessa, i tabelloni non furono più aggiornati, si allentò un controllo, e si allentò con ciò anche quell'ansia di democrazia nei confronti del sindacato stesso, è sempre stata così la storia del rinnovamento delle grandi associazioni popolari, vi sono dei momenti di tensione e se non c'è la capacità di alimentare questa tensione di nuovi motivi, di attualizzarla continuamente, la tensione si abbassa, l'organizzazione si ripiega su una <i>routine</i> che diventa sempre più burocratica e si distacca poi dalla gente in carne ed ossa, dai loro problemi. Questo è accaduto quando di fronte a un grande processo di ristrutturazione che l'industria italiana ha attraversato, e che in parte è stato realizzato perché le lotte operaie hanno costretto l'industria a cambiare, ad ammodernizzarsi, anche per ridurre la penosità e la gravosità della condizione di lavoro, il movimento sindacale si è trovato impreparato nel costruire una piattaforma che fosse adeguata a quei tempi, per esempio tenendo conto sì della esigenza di difendere il lavoro di quanti vedevano minacciata la loro occupazione ma anche quello di difendere la qualità del lavoro, la libertà nel lavoro di quelli che erano destinati a rimanere per esempio nella Fiat. Ecco perché la Fiat ha vinto, ha vinto quando è riuscita a dividere gli operai che restavano nei suoi stabilimenti

01.03.07 fine	dagli operai che erano condannati alla cassa integrazione o al licenziamento; e il sindacato ha perso perché non è riuscito a mantenere uniti tutti questi lavoratori non soltanto sulla difesa del posto di lavoro, ma sulle grandi proposte alternative a quelle che l'azienda rappresentava; e io ho vissuto drammaticamente quei giorni, si è parlato molto della marcia dei quarantamila quadri che avrebbe segnato la sconfitta del movimento sindacale; io non ho avuto questa impressione, io ho vissuto i giorni, le settimane precedenti alla marcia dei quarantamila e ho visto sui cancelli, su quei cancelli in cui in altra circostanza si sentiva la vittoria del movimento di massa, c'erano pochi lavoratori aggrappati al, nel tentativo di bloccare l'ingresso della maggioranza dei lavoratori verso posto di lavoro, e questa maggioranza stava dall'altra parte della strada a aspettare soltanto il momento in cui potevano entrare, c'era già, era già consumato un divorzio all'interno della classe lavoratrice, che è stata la vittoria del padrone, il guaio è che è stata anche la vittoria di una nuova forma di autoritarismo che ha potuto prevalere ancora per alcuni anni alla Fiat e cancellando una parte almeno delle conquiste del '69.
01.03.08	Intervistatore - Senti, c'è stato un rapporto di influenza indiretta o secondo te del tutto non significativo, con tutto il fenomeno così del terrorismo degli anni '70 a...
01.03.21 Mezzo busto Trentin appoggia- to alla ringhiera 01.04.52 fine	Trentin - Mah, il fenomeno del terrorismo degli anni '70 dal punto di vista della partecipazione attiva di parte della classe lavoratrice, della classe operaia, secondo me è stato un fatto di... trasmesso dai <i>mass media</i> qualche volta ma assolutamente un fatto privo di consistenza, si contano veramente con le dita della mano quegli operai, quei lavoratori che sono stati coinvolti nell'avventura terroristica; quello che certamente ha pesato e quello che era diventato per noi, per uomini come me, il nemico principale da battere, è stato una apatia, una rassegnazione, fino alla popolarità che ha avuto in alcune aree della classe lavoratrice la famigerata parola d'ordine: "Né con lo Stato né con le Brigate rosse", qui c'è stata una presa del terrorismo su una parte della classe lavoratrice, ma c'è stata proprio perché questa classe lavoratrice si sentiva in parte sconfitta e disamorata anche da quello che la democrazia, lo Stato democratico poteva garantire loro...
01.04.53	Intervistatore - Stop
01.04.53 fermo macchina	Trentin - ... ecco, e c'è voluto l'assassinio di Guido Rossa per rovesciare proprio anche questo agnosticismo.
01.05.10 riprende audio	Intervistatore - Sì, sì... per fare una... Trentin - Sì, sì Intervistatore - Questi, sono stranissimi gli anni '70 perché questo succedeva nel momento in cui il Partito comunista diventava particolarmente forte, nel '66... Trentin - Nel '66 da quel momento è l'apice sì, sì

01.06.09 riprendono immagini	<p><u>Intervistatore</u> - Però c'era già questa...</p> <p><u>Trentin</u> - Sì, cioè, fino al '76 si può discutere perché ancora la... il '72, il '73...</p>
<p>01.06.09 P medio Trentin appoggiato a ringhiera; sfondo città</p> <p>01.06.46 zoom avanti</p> <p>01.06.53 PP Trentin</p> <p>01.07.52 zoom avanti</p> <p>01.08.02 particolari volto Trentin</p> <p>01.08.40 zoom indietro</p> <p>01.09.00 PP Trentin</p> <p>01.10.08 zoom indietro</p> <p>01.10.16 P medio Trentin</p> <p>01.10.19 fine</p>	<p><u>Trentin</u>... in ogni caso questa battaglia per la conquista di nuovi diritti nei luoghi di lavoro prima di tutto non si ferma con l'”autunno caldo” e neanche con la conquista dello Statuto dei diritti dei lavoratori del 1970, non si ferma con la costruzione dei consigli dei delegati in un grandissimo numero di fabbriche e di luoghi di lavoro in Italia, già nel '72 ricomincia la battaglia contrattuale dei meccanici e di altre categorie ed è una battaglia contrattuale per la conquista di nuovi diritti più avanzati, il diritto d'informazione preventiva sulle politiche d'investimento delle aziende, la lotta per investire nel mezzogiorno, la lotta per costruire fisicamente l'unità fra nord e sud, allora si diceva: “Nord e sud uniti nella lotta”, e furono i metalmeccanici che scesero da Torino, da Milano, da Brescia a Reggio Calabria incontrandosi con i braccianti del sud, con gli edili, per combattere la rivolta dei Boia chi molla. Furono grandi momenti che poi approdarono anche qui a nuove conquiste che fanno riflettere ancora oggi, la conquista delle “150 ore” come diritto alla formazione, alla istruzione pagata dalle imprese da parte dei lavoratori, la conquista di un inquadramento unico dal punto di vista professionale fra operai e impiegati che superasse questa divisione castale, che esisteva in Italia da quasi un secolo nei luoghi di lavoro; nondimeno questo movimento che nasceva nella società civile che esprimeva queste domande di diritto e di libertà, aveva bisogno in qualche modo di passare il testimone ad una forza politica capace di tradurre questa domanda di diritti di libertà anche in un nuovo tipo di governo e soprattutto in una nuova politica legislativa. Credo che nel '76 la sinistra politica abbia raggiunto il massimo dei suoi risultati ereditando certamente questa straordinaria mobilitazione che c'è stata nel Paese, nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche; ha capito però quale testimone veniva passato a lei, ha capito su quali contenuti si batteva la classe lavoratrice in quegli anni o ha interpretato soltanto come malcontento da utilizzare, da interpretare, quelle lotte che dal '62 in avanti avevano cambiato il volto del paese? Io tendo a propendere oggi per la seconda ipotesi, è mancata cioè la capacità delle forze politiche democratiche in Italia di comprendere la portata delle grandi domande di libertà e di diritto che nascevano dalle lotte sindacali di quegli anni, e questo spiega almeno in parte la delusione, l'amarezza che successivamente prevalse, soprattutto nel momento in cui il padronato, oserei dire facendo il suo mestiere, ha cercato la sua rivalsa.</p>
01.10.20	<u>Intervistatore</u> - Su che terreno ha cercato la sua rivalsa?
01.10.22 P medio Trentin	<u>Trentin</u> - Mah, l'ha cercato nel momento in cui costretto anche lui dai movimenti rivendicativi che erano sorti in

01.12.27 fine	<p>quegli anni, a cambiare, a innovare, a investire in nuove tecnologie e evidentemente ha cercato nello stesso tempo di ridurre gli effettivi laddove essi erano sovrabbondanti, laddove il progresso tecnico permetteva di sostituire le macchine alle persone, ma ha cercato anche di cogliere l'occasione del cambiamento per riprendere un potere, una presa sulla gente che lavorava. Di fronte a questa realtà che poi era già il segno della crisi di un modo di produzione che si chiama il fordismo o il taylorismo, la classe lavoratrice ma soprattutto i sindacati, i partiti della sinistra, avrebbero dovuto reagire secondo me non semplicemente arroccandosi nelle trincee, nelle trincee che hanno portato alla vittoria cinque, sei, sette anni prima, ma cercando anche di rinnovare le loro proposte, i loro obiettivi, le loro rivendicazioni, non resistere ma controproporre; questo non siamo stati capaci di farlo. E nel momento in cui, di fronte alla minaccia di mettere in cassa integrazione e forse di licenziare alcune decine di migliaia di lavoratori alla Fiat, nel momento in cui la Fiat ha reso noti i nomi delle persone che erano più minacciate, in quel momento lì è riuscita a dividere la classe lavoratrice.</p>
01.12.30	fermo macchina
01.12.31 riprende	
01.12.31	Intervistatore - Stop... Quando vuoi...
<p>01.12.31 P medio Trentin accanto a lungo muro decrescente</p> <p>01.13.17 zoom avanti</p> <p>01.13.22 PP Trentin</p> <p>01.14.49 fine</p>	<p>Trentin - Quando Gramsci dirigeva l' "Ordine nuovo" e anche quando scriveva dal carcere non c'era Mirafiori, e questo era il bastione principale della Fiat, il Lingotto era la Fiat; e adesso il Lingotto è un grande centro di congressi, di mostre, non esiste più la fabbrica, che è stata smobilitata pochi mesi dopo la fine del conflitto del 1980; non è stato cambiato solo il Lingotto, abbiamo visto anche in quello strano museo di diverse tecnologie che oggi è Mirafiori, quanto è cambiato, malgrado tutto, soprattutto in alcuni reparti, in alcune parti del ciclo produttivo, quanto è cambiato il lavoro, e quanto sono cambiate le tecnologie, e quindi anche se abbiamo alle spalle un passato come dicevo di vittorie e di sconfitte, beh si può misurare quanto ha pesato la battaglia dei lavoratori per conquistare una nuova dignità sul posto di lavoro, non ci sono più i reparti di verniciatura che erano un inferno per i lavoratori, luogo di nocività e di veleni, non si lavora più sulle scocche con le mani in alto come ho visto per anni e anni lavorare e sfiancarsi dei lavoratori, abbiamo visto i <i>robot</i> che rovesciano la scocca e riescono a trivellarla con operazioni meccaniche manovrate dalla persona del lavoratore, è cambiato senza alcun dubbio in tutta una serie di aspetti la condizione lavoratrice.</p>
01.14.50	Intervistatore - Stop. Sta arrivando un elicottero.
01.14.50	elicottero in volo scompare dietro muro
00.15.03 fine	
<p>01.15.03 PP muro al di sopra panorama col- line</p>	<p>Intervistatore - Ma scusa l'importante è che tu abbia lui e l'eliporto...</p>

<p>01.15.12 PP muro al di sopra panorama col-line</p>	<p>Trentin - E' cambiato molto nella condizione lavoratrice e soprattutto un dato fondamentale che saltava agli occhi anche guardando le scene che abbiamo visto nella (lastroferratura(?)) a Mirafiori, non esiste più l'operaio o l'operaia alla quale si chiedeva di non pensare, di eseguire soltanto degli ordini meticolosamente preordinati, a cui si toglieva continuamente anche quei piccoli accorgimenti che costituivano il suo saper fare, la sua cultura del lavoro, per centralizzarla nei saperi della direzione dell'impresa, ecco oggi si carica anche i lavoratori a media e bassa qualifica, non abbiamo visto dei grandi operatori in informatica questa mattina, si carica questi lavoratori di sempre nuove responsabilità, di sempre nuovi vincoli di necessità di garantire non soltanto una operazione meccanica ma anche un risultato, un risultato nella sua qualità di impedire la formazione di scarti, prevenire addirittura la formazione di scarti e di errori, e cioè si chiede alle persone, e questa è la grande rivoluzione di questa fine del secolo, un lavoro concreto, a masse enormi di persone a cui si chiedeva puramente e semplicemente una prestazione astratta, scomponibile, assolutamente interscambiabile fra l'uno e l'altro, gli si chiede una prestazione concreta, gli si chiede di mettere in campo le sue attitudini, le sue competenze, il suo senso di responsabilità e di collaborazione all'attività di produzione collettiva, ecco, in questo modo entra in campo, non più quello che si chiamava merce lavoro, o il lavoro astratto, entra in campo la persona, chi parla di lavoro concreto parla di una persona concreta capace di fare quel lavoro; e la nuova frontiera che, di fronte alla quale noi ci troviamo, ci pensavo guardando a quella, a una signora che doveva contemporaneamente alimentare il flusso di pezzi di scocca e contemporaneamente manovrare i movimenti del flusso a seconda del tipo di macchina che doveva essere assemblata; ci troviamo di fronte ad una persona dotata di prime competenze che ha bisogno anche di aggiornare i suoi saperi ma che è priva di diritti, che non ha un diritto a discutere del proprio lavoro, che non ha il diritto ad acquisire continuamente conoscenze, formazione che la mettano in condizione non solo di fare il suo lavoro oggi, ma domani cambiando lavoro di trovare una collocazione in una attività produttiva o di servizio che sia sempre più capace di permettere di realizzare se stessa. Questa è la nuova frontiera dei diritti che il sindacato deve saper occupare, il sindacato e mi auguro anche la sinistra e le forze democratiche in questo paese</p>
<p>01.15.16 P americano Trentin che entra da destra camminando, panoramica</p>	
<p>01.15.21 P americano Trentin e dietro eliporto</p>	
<p>01.17.08 zoom avanti</p>	
<p>01.17.22 PP Trentin</p>	
<p>01.17.52 zoom indietro</p>	
<p>01.19.04 zoom avanti</p>	
<p>01.19.14 PPP Trentin</p>	
<p>01.19.24 fine</p>	
<p>01.19.25</p>	
<p>01.19.38 fine</p>	
<p>01.19.38</p>	<p>panchina presso ingresso eliporto</p>
<p>01.19.56</p>	<p>Trentin entra in campo da sinistra, va dentro eliporto</p>
<p>01.20.06</p>	<p>panoramica dal basso</p>
<p>01.20.15</p>	<p>PP cupola vetro sala eliporto(?)</p>

01.20.24	panoramica dal basso
01.20.32 fine	
01.20.33	PP statua-fontana in movimento
01.20.43	panoramica dall'alto
01-21.09 fine	
01.21.09	strada eliporto scorre sotto ripresa da auto, in basso ter- gicristalli
01.21.32 fine	
01.21.32	PP pista eliporto dal basso
01.22.04	pista eliporto dal basso
01.22.07	coda elicottero a sinistra va a sinistra
01.22.18	coda elicottero va a destra
01.22.27	elicottero vola
01.22.36 fine	
01.22.36	strada eliporto ripresa dall'auto in movimento
01.23.44 fine	
01.23.44	ripresa da stesso punto strada eliporto dall'auto in movi- mento
01.23.52	entra in campo mano in PP
01.23.57	esce mano PP
01.24.20	auto entra in ambiente con vetrate
01.26.10	auto esce da ambiente con vetrate
01.26.11	esterno "bianchissimo"
01.26.12 fine	
01.26.12	esterno palazzo con vetrate dal basso
01.26.20	carrellata entra nel palazzo, riprende soffitto
01.26.27	buio
01.26.48 fine	
01.26.48	esterno, angolo acuto palazzo dal basso
01.26.52	carrellata ripresa soffitto , interno palazzo cemento e ve- trate
01.29.02	esce all'esterno "bianchissimo" poi buio
01.29.12	rientra all'interno riprendendo soffitto
01.30.02	PP tubature azzurre, panoramica
01.30.14	interno fabbrica, panoramica

01.30.25 fine	
01.30.25	esterno palazzo con vetrate dal basso
01.30.32	panoramica a destra verso il basso
01.30.42	lunghezza palazzo
01.30.47 fine	
01.30.47	esterno palazzo con vetrate dal basso
01.30.54	panoramica a destra verso il basso
01.31.09	lunghezza palazzo
01.31.18	panoramica a sinistra verso l'alto
01.31.34 fine	
01.31.35	lunghezza palazzo
01.31.55 fine	
01.31.55	esterno viale alberato, ripresa dall'auto in movimento
01.32.20	strada con auto, sullo sfondo palazzo FIAT
01.32.33	palazzo FIAT
01.32.40	palazzo FIAT più lontano; panoramica dall'auto in avvicinamento; carrellata sinistra perimetro fabbrica
01.35.02 fine	
01.35.02	angolo cielo con albero, dal basso
01.35.09	angolo cielo con costruzione, dal basso
01.35.12 fine	
01.35.12	riprende carrellata a sinistra perimetro fabbrica
01.38.51	interno cancello con statua-500
01.38.57	panoramica su scritta FIAT
01.39.07	panoramica a destra verso il basso
01.39.14	ingresso cancello
01.39.20	panoramica a sinistra alto su scritta FIAT
01.39.33	carrellata sinistra su palazzi
01.41.20 fine	
01.42.20	carrellata a sinistra su esterno fabbrica
01.43.38 fine	
01.43.38	PP erba alta, sfondo fabbrica, carrellata a sinistra
01.44.42 fine	